

100° Congresso Nazionale CAI

Seminario A – Volontariato nel CAI di oggi

Nelson Mandela Forum, 31 ottobre 2015, Inizio ore 15.15.

Franceschini illustra la composizione del GdL. Oggi illustrata relazione che è punto di partenza per oggi pomeriggio. Punti cardine sulla lavagna. Il CAI agisce tramite i suoi volontari il che implica un'etica del volontariato. Certo la società impone ritmi e logiche che demotivano rispetto al volontariato e relegano le associazioni di volontariato in una nicchia. Questo il primo punto. Secondo punto compresenza di soci attivi e soci passivi, questi ultimi necessari perché pagano la quota, ma fino a dove si possono accettare compromessi per aumentare corpo sociale? CAI di nicchia o di massa? Terzo: CAI pubblico o privato? Il CAI nasce privato anche se è da sempre denotato da filantropia- ma con le norme pubbliche i pochi contributi vale la pena restare pubblico? Quarto Il CAI si gestisce solo con le quote. Trovare altre fonti? Ultimi i due punti importanti: rapporto sede centrale e sezioni e quali rapporti tra organi tecnici e sezioni. Spera in dibattito ricco.

Canzanella coordinatore nazionale BiblioCAI. Volontariato culturale pressoché trasparente nel CAI. Il circuito delle biblioteche sezionale è come se suggerisce ad ogni forma di percezione e di sistematizzazione nel CAI. Ogni sezione più o meno ha una biblioteca, si sta cercando cdi costruire circuito nazionale che fa congressi, formazione, dispense, ma il CAI non ci vede. Eppure la sede centrale ci sostiene: ha creato Metaopac, nuovo software catalogazione – sistema sempre aggiornato e attuale, interfaccia facile e accessibile a tutti - che permette di mettere a disposizione patrimonio culturale del CAI. Il circuito BiblioCAI funziona: è nazionale, dialoga con la biblioteca nazionale, struttura agile che permette alla biblioteca interessata di aderire al catalogo e di partecipare alla rete. Ci sono bibliotecari professionisti che a titolo volontaristico lavorano per la rete, disponibili a dare informazione e formare gli interessati, anche se non sono titolati, perché è necessario che nel CAI tutte le attività con competenza deve ricevere il crisma del titolato?? Fare autocritica, aspetti di comunicazione e di quello che realmente si può proporre a chi si interessa di biblioteche. Ora ci sono contenuti in BiblioCAI per fare questa comunicazione che può così essere potenziata e di conseguenza promuovere partecipazione dei soci. Rispetto alla dinamica della vita sezionale, ci sono realtà in cui la biblioteca è grande attrattore e veicolo di cultura. biblioCAI@CAI.it

Ghionna hai descritto cos'è il volontariato legato alla biblioteca. La questione è che si vede poco. Il CAI dovrebbe quindi dare visibilità. Hai detto: per fare questo serve professionalità, la professionalità a titolo volontaristico resta scontata?

Canzanella per essere responsabili della biblioteca sezionale serve solo passione.

Ghionna si, ma come fare in modo che la biblioteca sia utilizzata dalla sezione?

Bacchiani 14 novembre a Milano: formazione rivolta a chi?

Canzanella rivolta ai referenti delle sezioni per approccio all'uso del catalogo, anche per neofiti.

Carravieri PR Liguria iter formativo istruttori titolati. Una delle crisi del CAI è il numero di soci. Lui è per la massa, il CAI fa tante attività con competenza e si deve rivolgere a tutti, specie ai giovani che ne hanno bisogno per loro e nostro futuro, la montagna irrobustisce il carattere. Una struttura che porta nuovi soci sono le scuole e per questo ci vogliono titolati – istruttori, accompagnatori, operatori. I tentativi di ripensare

il percorso di preparazione dell'istruttore non sono andati a buon fine. Lui ha fatto corsi con base culturale comune, interessante perché arricchisce la singola disciplina che si conosce e completa la preparazione. Oggi diventare Titolati è troppo lungo e costoso. Prima cosa: la base culturale comune va realizzata per quanto non ancora attuato, non è possibile che le commissioni tecniche non parlino tra di loro, difformità anche metodologiche assurde ma siamo tutti lo stesso CAI; arrivando allo specifico della disciplina scelta oggi ci vuole troppo tempo e troppi soldi per raggiungere un titolo. Il CAI deve rendersi conto che serve aiutare anche economicamente la formazione di nuovi istruttori che possono portare nuovi soci. Le sezioni lamentano la carenza di Titolati, è un argomento che serve sviluppare.

Franceschini pubblicato contributo sul sito riguardante il coinvolgimento dei giovani. Concorda con Carravieri, carente specie per tutela ambiente montano e scopi statutari. Vero anche che i costi sono esorbitanti. La soluzione non è l'aiuto da parte della sezione ma l'abbassamento del costo dei corsi attraverso le azioni che ha scritto nel suo documento. I giovani si fermano se si dà loro possibilità di realizzare i propri progetti, invece si arriva nella scuola e si percepisce refrattarietà per il nuovo. Poi ci si lamenta perché il CAI è anziano, ma allora serve essere più inclusivi, ascoltare e coinvolgere non solo dirigere. Carrer ha detto che il CAI deve riflettere su sé stesso: vero, così come che va piano va sano e lontano. Spera che da questo congresso vengano linee da sviluppare nei prossimi due o tre anni. Meglio non creare struttura parallela ma formazione interna ad esempio su progetti europei. Facciamo corsi di formazione nelle sezioni con convenzioni adatte e sviluppiamo in sezione le competenze, non serve appoggio magari non sufficientemente tempestivo a Milano. Il volontariato deve restare non retribuito, il volontariato professionale non è professionismo. Le sezioni si occupano di tantissime cose, è importante rivedere rapporto tra volontariato e prestazione retribuita. Chi ricopre cariche deve imparare a delegare. Gli impiegati del DAV sono 82 solo a Monaco; è possibile integrare delle figure professionali che facciamo parte del CAI senza avere strutture parallele? Le sezioni possono assumere impiegati. Problema economico che si può risolvere con accesso ai bandi europei.

Marcolin contributo sul sito. Mancano dati fondamentali su dinamica dei soci, c'è anche mancanza di informazione sul perché ci si iscrive al CAI. Sarebbe importante rilevare in modo sistematico da parte del CAI centrale per capire perché ci si associa al CAI. I termini non hanno lo stesso significato per tutti (volontariato, gratuità, etc) diciamoci cosa intendiamo: non è vero che la gratuità è solo assenza di contributo economico, ci sono gratificazioni che vanno ben oltre ai soldi. Questo deve far sì che la formazione di volontari attivi possa poggiare su questi principi. Certo no profit è ricchezza ma ugualmente significa che non è chiaro che cosa il CAI deve essere. Diverso che è un'associazione aperta al volontariato rispetto ad associazione no profit che fa soldi anche se li usa per scopi nobili. Mettere mano a tipologie e categorie di soci CAI. Ora soci divisi per età, ma le vere associazioni di volontariato divide tra soci effettivi – chi fa servizio di volontariato – e soci aggregati – chiunque. Se ci riempiamo la bozza con il DAV perché abbiamo 300.000 soci ma contiamo anche i bimbi non va bene, contarsi su ordinari che hanno potere di voto che sono lo zoccolo da cui partire per riflettere. Non è vero che i soci contano allo stesso modo. Serve introdurre altre categorie anche in risposta ai bisogni di nuove entrate per sezioni e CAI. Se non si possono accettare sostenitori che non siano persone fisiche, perché un'impresa non può dare mille euro all'anno sempre senza bisogno di contributo? Apertura associativa anche a soci enti, così come facciamo noi.

Franceschini le aziende private non lo fanno perché o sono enti di beneficenza o deve trattarsi di una donazione inerente la sua attività. Non è così semplice. Su domanda, il CAI Bergamo da due dipendenti che seguono parte amministrativa perché i volontari non potrebbero gestire la situazione.

Nosari il seminario è il momento più importante. Parte concettualmente da noi: cambiamo noi perché chiedere agli altri rispetto per ecologia, norme terre alte, gente di montagna etc. Importante il contributo di Salsa: la nostra montagna sta diventando non luogo, non ce ne curiamo se non come luogo ludico. Dobbiamo cambiare noi, anche nella scelta di governanti adatti. Tante norme vanno solo cambiate o eliminate, il CAI

deve avere il coraggio di fare cambiare qualcosa anche a suo favore. Attrarre maggiormente i giovani per avventura lasciando la loro incoscienza, fare scambio alla pari con le altre associazioni – esempio con gli scout: noi possiamo dare tecnica e loro capacità di fare associazione con i giovani – portare noi ai giovani e non i giovani al CAI, nell'ultimo numero di "Salire" editoriale tanti o pochi soci buoni? Dobbiamo avere il coraggio di rilanciare l'associazione, se ce la facciamo tante cose vanno via. Gente pagata non pagata, ma perché uno non può pagarsi il suo? Fare autofinanziamento, motivare le persone a crescere e non dare tutto pronto, salve eccezioni in cui l'aiuto è necessario. I volontari vanno motivati, fare crescere i direttivi sezionali che a loro volta faranno crescere altri. Lo scambio deve essere nel concreto, chiede contributo per prossimo numero di "Salire". Ente pubblico o privato: ma se il pubblico non serve usciamone! O proviamo a far accettare norme utili.

Socio Gallarate è arrivato al CAI perché ha iscritto suo figlio ad un corso Ag in una piccola realtà CAI, ora lui è direttore scuola, nato per provare a portare in giro i genitori, il suo percorso è stato pagato con soldi suoi. Il volontariato ci deve credere, i costi arrivano dopo. Non si capisce se è la sezione che spinge il volontario che vuole titolarsi. La figura dell'AE, ricorda nel 2000 ha fatto il corso e gli è stato detto entra in sezione in punta di piedi. Ma cosa vuol dire? E invece era così davvero, ma è sbagliato, le sezioni dovrebbero sapere cosa fa l'AE. Ha poi capito che è perché ci sono sezioni di pianura e di montagna e tutto il CAI dovrebbe pensarci; in montagna forse serve essere umili. Oggi abbiamo sentito Klenner: nel DAV ci sono la metà delle sezioni del CAI. Noi stiamo cercando di unire le forze facendo intersezionali di escursionismo, ci sono poi vantaggi se lo si fa, superare il campanilismo sezionale. Serve invece condividere. Semplificazione a livello dell'escursionismo, interessante sapere come si procederà per ridurre costi e tempi della formazione. Crede che sia meglio che la formazione sia in sezione e poi a livello regionale verifica finale. Non si diventa capaci facendo un corso di escursionismo, il corso e il titolo è un punto di partenza. In Lombardia le sezioni hanno i capogita, figura fondamentale, organizzate giornate formative con titolati con grande partecipazione, anche qualche giovane. Quando si parla di accoglienza si parla di parole che ti accolgono, per questo si parla anche di come rendere appetibile le iniziative che vengono promosse. Quanti si associano perché l'amico è rimasto contento e quanti restano in internet e scelgono ogni anno un'attività diversa? Ormai è così, interessante sapere chi, tra quelli che si iscrivono, anche resta.

Bignale stamattina troppe persone hanno detto troppe cose inutili.

Presidente CAI Carrara. Tema nuovi ingressi, ha firmato iscrizione nuova giovane disabile. Illustra iniziative per portare in montagna i disabili, con altri soggetti coinvolti anche scout per la loro esperienza nel saper coinvolgere. Esperienza di montagna terapia che sta riguardando anche il rifugio sezionale. Criticità negli strumenti di formazione: ci si è dovuto formare con soggetti extra CAI, trovare risorse economiche per fare sentieri per disabili. Quando si fanno congressi non si può mettere numero chiuso nei seminari; altrimenti cosa si viene a fare se non si possono dare contributi?

Carrer Su BiblioCAI: chi non conosce la lettera di Quintino Sella dopo la salita al Monviso? Perché non fare un CAI come in Inghilterra? Lì ci sono libri e cartine, diceva. La concezione del Club Alpino era quella di una struttura in cui la cultura tipo BiblioCAI aveva un ruolo e una finalità fondamentale. Dovremmo dare attenzione a questi aspetti.

Ghionna a Cosenza bella biblioteca con bibliotecaria che è un amore. La difficoltà è che il socio non ha l'attitudine verso la biblioteca e questa è la questione. Comprare libri costa e porta accumulo, portati al CAI i suoi libri ma nessuno ha voluto fare uno scambio di libri. Non c'è interesse e il CAI ci può fare poco.

Socio Gallarate ma non si possono fare libri informatizzati? Come si fa con i nostri manuali tecnici?

Franceschini il COE si sta orientando verso copie digitali; poi c'è aspetto commerciale, il libro è venduto con guadagno relativo. Si possono vendere anche in formato elettronico, ma ancora ci lamentiamo perché Lo Scarpone online è brutto.

Canzanella il problema de Lo Scarpone online è che è brutto!

Carrer differenza demografica e strutturale tra CAI e DAV a livelli di soci e sezioni. Metà sezioni con doppia popolazione; il 55% dei soci CAI è iscritta a piccole sezioni, che è bella e coccola, è socievole ma di solito è povera di risorse economiche e non solo. 100-150 soci è difficile anche pagare la bolletta della luce e ci sono pochi uomini attivi. Una grande sezione ha i suoi titolati in diverse discipline. Quello delle piccole sezioni è un problema nonostante ci sia un livello di partecipazione molto più elevato che nelle grandi realtà perché maggiore amicizia e solidarietà, non ci sono sotto gruppi. Basterebbe prendere la statistica di partecipazione alle AD, crollo delle grandi sezioni. Pubblico/privato non si è venuto a capo di niente anche perché non si è mai definito il modello di struttura privata da perseguire. A cosa arriveremmo? In altri tempi c'erano contributi, si decideva di restare pubblici per rispetto della legge 91/63 che istituisce il CAI come soggetto unico. Il CAI si può dare i propri ordinamenti, ma lo statuto del CAI è pubblicato sulla gazzetta ufficiale. Da privato questo non ci sarebbe più, bisogna pensarci. Abbiamo forse 11.000 titolati in virtù di una legge che permette al CAI di formare i propri soci, se diventiamo provati questa condizione andrebbe ricreata. Se va avanti riforma del terzo settore e il CAI butta via la sua identità legata alla legge 91/63 entra in un mucchio che cancella la peculiarità del CAI, diventa un'associazione indistinta in un gruppo di associazioni. Comunque bisogna capire quali prospettive si aprono e ipotizzare il nuovo in una dimensione che possa mantenere il privilegio identitario che il CAI ha finora avuto. Ultima cosa percorsi formativi, questione madre. Serve semplificare, creare percorsi meno costosi. E' vero, le sezioni lo dicono, si impegna in questo oltre il 50% del bilancio. Però attenzione, semplificare vuol dire togliere qualità. Non sa se la soluzione sta nella riduzione delle giornate corso o in una logica diversa che è già stata ipotizzata e prevede la modularità dei percorsi formativi, evitando di ripetere contenuti già imparati. Questo rientra nel progetto di riordino del settore tecnico che porta a percorsi formativi gestiti in maniera unitaria e non settorializzata, progetto mai chiuso, qui potremmo trovare semplificazione e risparmio ma bisogna pensarci senza tabù e preconcetti. Percorso formativo razionalizzato e non depotenziato, mantenere qualità e risparmiare su fasi successive della formazione.

Franceschini provocazione matrice comune che è quella del cambiamento dall'interno. Ha sentito dire che BiblioCAI ha gli strumenti ma non c'è richiesta, che la formazione titolati è troppo lungo e costa troppo ma non dà abbastanza formazione, come facciamo ad attirare soci che se vanno, è necessario collaborare con altre associazioni. Il socio CAI pretende tanto ma è disponibile a dare poco. La biblioteca c'è ma non interessa, il socio vuole il titolo ma non vuole tutto il tempo e i costi che la cosa richiede anche se è necessario studiare, imparare, fare esperienza per portare la gente in montagna; la collaborazione con altre associazioni chiede impegno quotidiano di qualcuno che lo faccia. La matrice comune è l'impegno di volontario per il CAI in cui dovremmo credere. Allora CAI di nicchia o CAI di massa? Ma è vero che c'è più gente che va in montagna? E' vero sì ma è appassionata o la domenica dopo fa un'altra cosa? Andare in montagna è stato sempre elitario perché si fa fatica, è severa, non è facile. Se altre associazioni tipo FIE hanno tanti proseliti vuol dire che le nostre sezioni non sono appetibili, che c'è qualcosa che non gira tanto è vero che chi si impegna non ha più tempo per andare in montagna. Altro problema: ognuno di noi è convinto di sapere come il CAI dovrebbe funzionare, il volontario ha bisogno di soddisfazione anche non solo monetario per fare quello che fa, e fa quello che gli piace e perciò ci tiene. Ogni volontario attivo si sente il CAI e si sente dalla parte giusta, questo ingenera che non si delega, gli altri non sono bravi come noi, spesso nelle sezioni, e anche più su, sembra essere così.

Socio Gallarate contributo SAF prima di parlare del CAI dice come è cambiata la società, un socio CAI andava in pensione dopo 35 anni ora non è più così. La montagna si sente nel cuore, non si riesce a trasmetterla. Chi va via e smette di iscriversi non ha passione.

De Palma in Basilicata i soci sono aumentati del 30%. Il CMI è interessante come esempio di partecipazione, spesso non si vuole vedere al di là del proprio ambito territoriale. I problemi delle sezioni sono sempre gli stessi, difficile motivare, difficile fare titolati. E' importante l'approccio relazionale, ci sono AE che seminano le persone che stanno accompagnando, ci sono ragazzi a cui comunicare che ci si può anche divertire non solo fare fatica, es. è fondamentale motivare i giovani. Il CAI potrebbe anche lui motivare i ragazzi ad entrare in una grande famiglia. Alla fine per quello che riguarda il rapporto tra sezioni e centro c'è distanza siderale, pur con i miglioramenti dovuti al nuovo sito. Difficile parlare con gli OTCO, andata mail a TAM e CCE e sta ancora aspettando risposta. Ai ragazzi piace l'informazione ad accesso rapido. I problemi nelle piccole sezioni si ritrovano uguali nelle grandi, mettere la persona al centro e ricercare valori comuni al di là di pubblico/privato.

Bacchiani su base culturale comune. Difficile percorso che è però un punto di forza, concorda con Carrer importante e capace di razionalizzare la formazione. Ci sono GR che fanno i corsi insieme per fare 10/15 titolati; la base culturale comune permette a tutti di sapere tutto, di sapere che il CAI è cultura.

Franceschini ma allora la gente non fa i corsi perché il percorso è troppo lungo e difficile.

Bacchiani però è importantissimo.

Canzanella ma la base culturale comune appare come una noia mortale, come a scuola. I contenuti sono solidissimi ma serve ammodernare la proposta, trovare formule accattivanti. E' l'uso della competenza da ripensare per renderla accattivante.

Bacchiani ma non si diminuiscono così le ore, serve qualità, serve razionalizzare l'offerta.

Franceschini il problema non è solo la base culturale comune, manca anche l'esperienza per accompagnare le persone e potersi assumerne la responsabilità, occhio a semplificare troppo i percorsi.

Canzanella in AG allora servirebbe modulo per bimbi problematici.

Franceschini il volontariato fa quello che può. Sezioni grandi e piccole, il regolamento è uguale per tutti, per le sezioni più piccole è difficile. De Palma è giusto che sia così, in questo senso chiesta formazione. Spesso le proposte della Sede Centrale sono fuori portata, es. formazione dirigenti CAI, troppo lungo e difficile.

Brotto la base culturale comune va spalmata in tutta la nostra formazione e questo va fatto nel modo giusto, non creare onniscienti ma dare trasversalità generalizzata che serve a togliere i silos che ognuno di noi all'interno del CAI si è creato. Questo è crescita di tutti nella formazione da sviluppare ognuno come crede secondo le diverse specialità. Apprezzato l'intervento di Carrer di stamattina perché ha centrato il senso del CAI di oggi incentrato sulla persona e sul socio. Questa è l'essenza del CAI, è da qui che dobbiamo partire. Il CAI di oggi è quello essenziale, da qui si parte per provare a cambiare. Soci in calo, motivazioni cambiate e nuove motivazioni da cercare per attrarre appassionati, va capito cosa oggi diamo e cosa viene chiesto. Oggi dalla formazione alle proposte sezionali cominciano a fare acqua, il nostro sistema non risponde alle richieste del socio. Oggi si fa un anno alpinismo, poi sub, poi vela, il mondo è così volubile. Quello che dobbiamo fare è scavare la situazione attuale per capire come applicare il b e il c per avere risultati ottimali.

Carravieri Carrer ha detto che c'è stato poco tempo. Il calo di soci è stato esaminato a livello di GR, area, sezioni piccole e grandi?

Carrer la situazione è sussultoria.

Carravieri capire qual è la malattia, diverso da piccola a grande sezione. Chiede se Bergamo i soci sono cresciuti. Sezioni piccole medie grandi fanno cose significative? Esaminare nel dettaglio malattie e virtù, facciamo analisi.

Carrer intervista ai presidenti per capire perché i soci si iscrivono, ma un monitoraggio preciso non è mai stato fatto. Servirebbe almeno su sezioni pilota, monitorare e poi avere idea più concreta su centri di attrazione. Poi se ci interessano i dati del DAV e di altre associazioni alpinistiche per capire quali sono i punti di forza e di debolezza per farci venire idee nuove. Finora abbiamo sviluppato solo ragionamenti empatici e superficiali, per andare a fondo serve costituire una commissione che studi queste dinamiche, anche con esperti di supporto per capire concretamente cosa fare.

Brotto sono anche stati fatti sondaggi a campione ma i risultati non sono completi. La sua sezione di circa mille soci cresce di 70 all'anno; controtendenza rispetto al GR Veneto, e si vede che in sezione c'è accoglienza, alla fine dei corsi la domenica dopo gli allievi portano in montagna gli istruttori, così si fanno soci sani e solidi. Non è così facile che questa situazione succeda sempre, si sviluppa in certe realtà.

Marcolin Bergamo è in tenuta come numero di soci ma subisce il ricambio di 1.300 soci all'anno.

Carrer non basta studiare ragioni di ingresso al CAI ma anche la durata della permanenza. Studio fatto lo scorso anno per il VFG. Trent'anni fa si facevano meno corsi, oggi molta più offerta che produce iscrizione ma non cresciamo. La durata media è due anni. In una società più povera e meno distratta era più facile. Oggi i comportamenti sono questi. Non si va più in rifugio camminando, non si sta più nel CAI per un periodo prolungato.

..... non ha sentito oggi parlare di rifugi. Componente OTTO LPV rifugi, un anno fa convegno rifugi alpini presidi culturali con Salsa, rifugio carta di identità dell'associazione. Ma perché non si parla di rifugi? Unica citazione è stata nel paragone con un grande albergatore.

Carrer il CAI non offre posti letto, i rifugi dovrebbero essere motivo di orgoglio. Nel 1963 diventare ente pubblico è dipeso anche per l'impegno per i rifugi e per il ruolo assunto nello sviluppo turistico, primo elemento di caratterizzazione. I lavori necessari alla manutenzione del rifugio chiedono risorse; il patrimonio deriva dalla storia del CAI, è il sacrificio di generazioni mantenuto nel tempo. Il problema è che oggi diventa sempre più difficile mantenerli. Serie di perdite successive a cui non si sa come fare fronte. Unica risposta fondo pro rifugi, ma non basta a risolvere il problema. L'AVS gestisce i rifugi attraverso consorzi, il peso è a carico di tutta l'associazione. In Veneto provata l'esperienza ma poche sezioni hanno aderito.

Aggio perdita dei soci all'interno del CAI. Ma cosa succede all'UISP, alla FIE? Forse prima non c'erano o non erano così efficienti, il CAI si è stabilizzato e subisce concorrenza nuova. Al DAV capita? Può aiutarci a capire.

Franceschini difficile l'analisi anche perché ci sono nuove attività che non c'erano fino a pochi anni fa e il CAI continua a inventarsi nuove cose per avere più soci. Serve?

Nosari serve equiparare costi pubblico/privato per capire, serve capire cosa si può fare/non fare come ente pubblico/ente privato per potere decidere. Un socio resta se è contento di stare lì, noi stiamo correndo dietro a troppe attività scimmiettando gli altri per avere nuovi soci. Riacquistiamo la nostra identità di soci CAI.